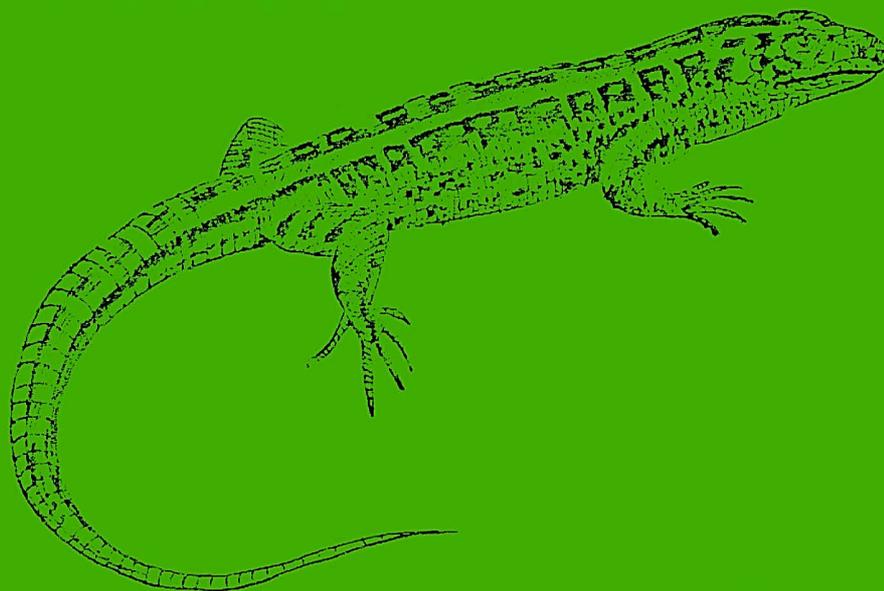




GRUPPO NATURA BELLUNESE

NOTIZIARIO ECOLOGICO

Supplemento al Numero Unico - 1992



Lucerta agilis

Sommario:

Assemblea straordinaria per la revisione dello statuto	pag. 1
Le festuche dei monti di Belluno	pag. 2
Fossili del Bellunese	pag. 6
Una controversia scientifica tra T.A.Catullo e A.Massalongo	pag. 8

C.I.P. Riservato ai soci del G.N.B.

FIOCCO ROSA

Le cicogne continuano a volare

nel cielo della nostra associazione

Dopo i due FIOCCHI rosa e azzurro

riportati nell'ultimo numero del nostro Notiziario,

ci è gradito segnalare un terzo arrivo, quello di

ELEONORA LUCCHINI

avvenuto a Brescia il 16 giugno scorso.

Alla mamma Sabrina, al papà Flavio

e al nonno, il nostro consigliere

Ezio Luigi Zoldan

vadano i più sentiti rallegramenti

da parte di tutti i soci del GNB

(ma non finisce qui...)

Assemblea straordinaria

per la revisione dello statuto

La sera di giovedì 23 aprile scorso si è svolta presso la sede sociale di Castion l'assemblea straordinaria del GNB, con all'ordine del giorno un solo punto: Modifiche dello statuto.

Erano presenti, comprese le deleghe, 21 soci effettivi, che rappresentavano la maggioranza assoluta degli aventi diritto al voto.

Le modifiche allo statuto erano un tema già affiorato in precedenti assemblee ordinarie, perchè già da tempo si avvertiva l'esigenza di procedere ad una revisione della carta istitutiva del GNB, per aggiornarla e per togliere alcune incongruenze: non si dimentichi che lo statuto era stato scritto appena agli inizi dell'attività del gruppo, e che nel corso di quasi quindici anni di vita la nostra associazione ha acquistato una sua fisionomia ben precisa, non più corrispondente sotto alcuni aspetti alle intenzioni originarie dei soci costituenti.

Dopo alcuni rinvii, il consiglio direttivo eletto nell'ultima assemblea ordinaria, nel gennaio di quest'anno, decise di affrontare in modo risolutivo l'argomento. Raccolti i suggerimenti dei propri componenti e degli altri soci, il consiglio approntò un nuovo testo che venne sottoposto alla valutazione dei soci in una riunione informale. Accolte anche le ultime modifiche proposte in quest'occasione, non senza un'ampia e costruttiva discussione sui singoli punti, il consiglio approntò il testo definitivo e lo sottopose

all'approvazione finale nel corso dell'assemblea straordinaria. Tutte le modifiche vennero approvate all'unanimità.

Alla fine della riunione l'assemblea votò per rendere di immediata applicazione il nuovo testo statutario. Accenniamo ora brevemente ai punti più qualificanti del nuovo testo: 1) Per consentire una maggiore continuità ed efficacia alla sua azione, il consiglio direttivo raddoppia la sua durata.

2) Il numero dei consiglieri passa da cinque a sette, in modo da coinvolgere e responsabilizzare un maggior numero di persone. A questo scopo sono stati "ripescati" i primi due non eletti alle ultime votazioni di gennaio.

3) Oltre agli effettivi (gli unici ad avere diritto di voto) e agli aggregati, è stata creata una nuova categoria di soci, gli onorari, di cui fanno parte i fondatori che secondo le nuove definizioni non posseggono più le caratteristiche dei soci effettivi (risolvendo così il problema della loro posizione nel gruppo), e di cui faranno parte quanti il Gruppo vorrà designare con questo titolo.

4) L'aggiornamento interno e la produzione di testi sono riconosciute come attività statutarie.

5) E' prevista la possibilità di avere un regolamento interno. Altre modifiche sono solo formali, cioè razionalizzano un testo che presentava qualche ripetizione e incongruenza.

(E.G.)

Festuche dei monti di Belluno

Primi appunti

Testo e disegni di Carlo Argenti ed Enzo Garberoglio

Tra coloro che si cimentano nella classificazione delle piante spontanee le Graminacee riscuotono, in genere, scarse simpatie.

Sono tante, tutte uguali, con dei fiori, fatti di glume e glumette, che hanno ben poco di un fiore come lo si intende comunemente.

Chi riesce tuttavia a superare questa prima repulsione, è destinato comunque a scontrarsi con un altro grosso ostacolo: il genere *Festuca* (dal latino *festuca* = paglia, da cui anche il bellunese *fastük*).

In questo campo, beato chi ci capisce qualcosa! Eppure si tratta di un genere molto frequente e presente un po' in tutti gli ambienti.

Salvo qualche fortunata eccezione (ad es. *Festuca altissima*, *F. gigantea*) in cui si riesce a individuare con relativa facilità la specie, in tutti gli altri casi la determinazione sicura è impresa assai ardua, e spesso vana. Se ci si basa sui caratteri macroscopici descritti nelle chiavi analitiche si fa poca strada; le foto e i disegni servono assai poco. Per riuscire ad orientarsi tra le numerose specie del genere *Festuca* è infatti indispensabile eseguire delle sezioni fogliari ed esaminarle al microscopio.

Qui cominciano altre difficoltà: a parte i problemi legati alla disponibilità di tale strumento, restano i dubbi su come eseguire le sezioni, quali foglie usare, quali reagenti utilizzare, ecc. ecc. Con una certa curiosità, sorretta

dall'entusiasmo, ci siamo quindi accinti a controllare al microscopio le sezioni fogliari di tutti gli esemplari che uno di noi aveva raccolto e che erano da anni in attesa di una determinazione.

Alcuni pomeriggi passati al microscopio ci hanno permesso, nella maggior parte dei casi, una sicura classificazione degli esemplari, per lo meno a livello di gruppo. Si devono prendere alcune foglie dei rigetti

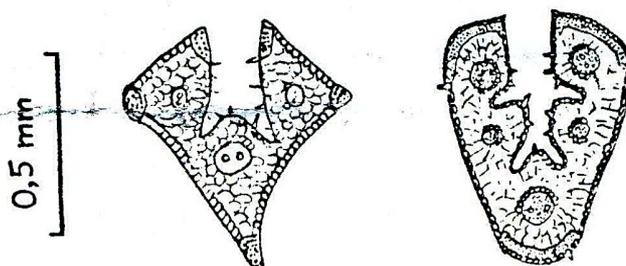
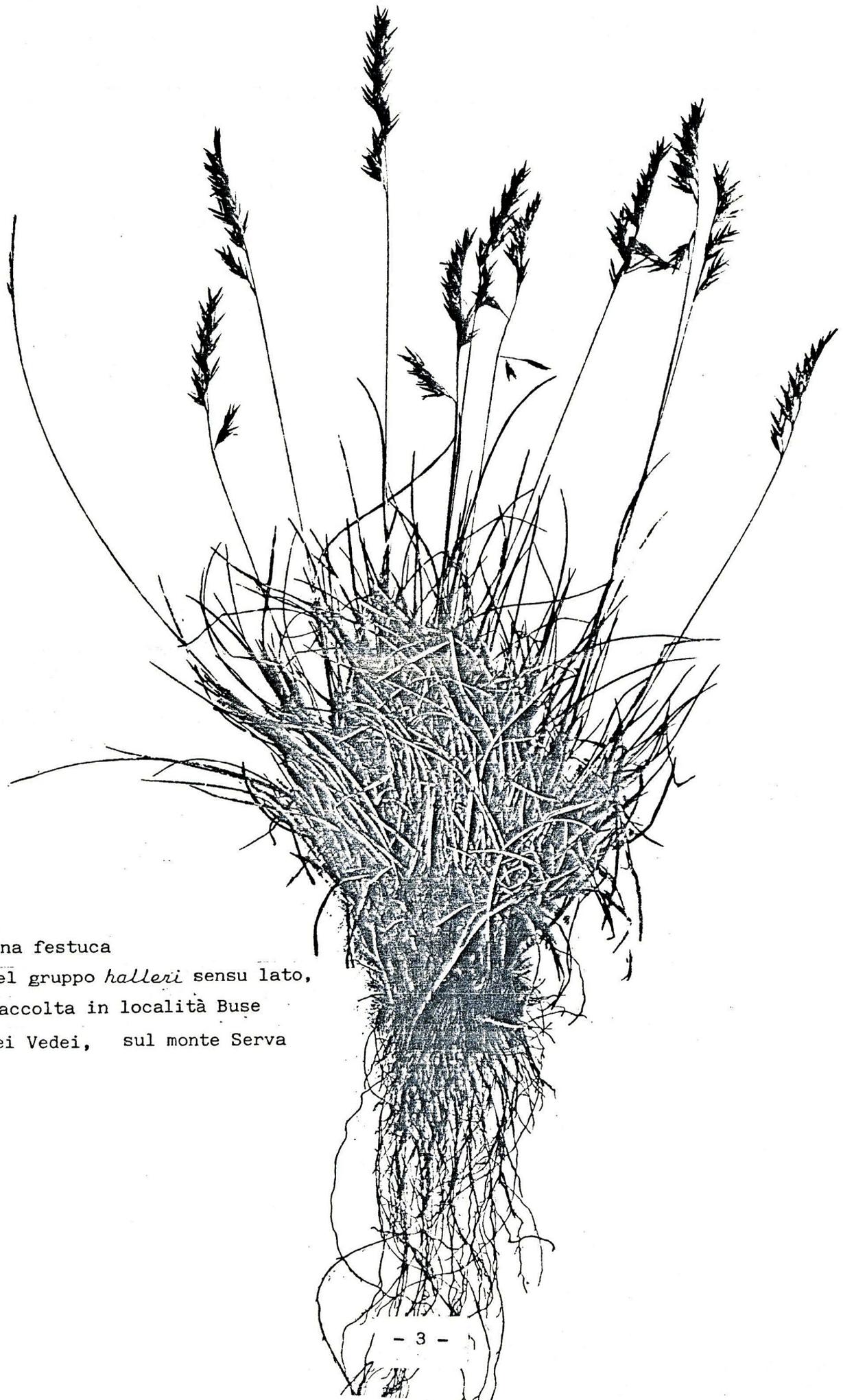


Fig. 1 - Ecco come appaiono al microscopio le sezioni fogliari di *F. heterophylla* (a sinistra) e di *F. rupicola*.

sterili basali (e non dello stelo), ed eseguire con una lametta alcune sezioni trasversali un po' più su della metà della foglia. Si posano poi le sezioni, che riescono facilmente di spessore inferiore a 0,1 mm, su vetrino, bagnandole con una soluzione diluita di ipoclorito di sodio. Questa è sufficiente a decolorare i frammenti, rendendoli "leggibili", cioè consentendo di distinguere i vasi e i fasci sclerenchimatici senza ricorrere ad altri reattivi.



Una festuca
del gruppo *halleri* sensu lato,
raccolta in località Buse
dei Vedei, sul monte Serva

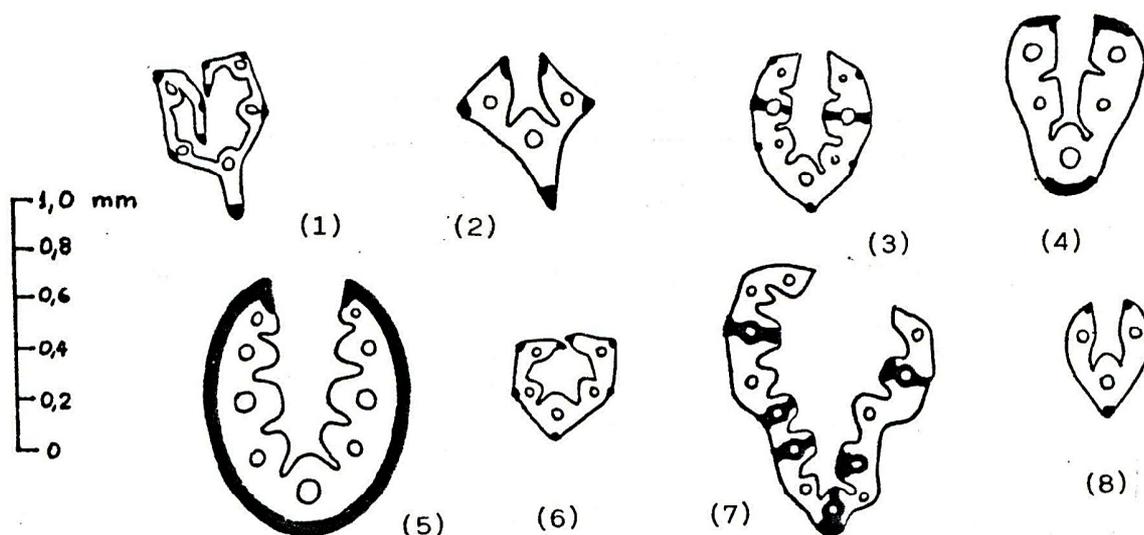


Fig. 2 - Sezioni fogliari di alcune festuche. Si noti l'estrema variabilità nelle dimensioni, nella forma e nella struttura. Esse appartengono a:

- 1) *F. picturata*
- 2) *F. heterophylla*
- 3) *F. norica*
- 4) *F. rupicola*

- 5) *F. alpestris*
- 6) *F. puccinellii*
- 7) *F. pulchella*
- 8) *F. alpina*

Forma della sezione, numero dei vasi ("nervi"), dimensione, posizione e numero dei fasci sclerenchimatici caratterizzano ogni specie, quasi come una combinazione che non consente dubbi. (Fig. 1). A questo punto il confronto con le sezioni "tipo" riportate in letteratura diviene facile (Fig. 2). Ovviamente rimangono ancora dei margini di dubbio per alcuni esemplari, ma contiamo di risolverli col tempo. E' il caso del gruppo di *F. rubra* che comprende probabilmente niù specie presenti in zona. Siamo ora in grado di compilare un primo elenco delle specie del genere *Festuca* presenti

grosso modo nell'area del Parco delle Dolomiti bellunesi che sta a Est del Cordevole. Tale elenco conferma molte specie segnalate in zona da altri autori, ma contiene anche delle novità, come ad es. *F. halleri*, che non era mai stata segnalata.

Di due specie già date per presenti non abbiamo modo, al momento, di dare conferma: si tratta di *F. stenantha* e di *F. intercedens*, di cui riteniamo comunque possibile la presenza e che potranno essere ritrovate solo con più attente ricerche.

- 1) *Festuca gigantea* : diffusa ai margini dei boschi e nelle siepi dal fondovalle alla fascia montana.
- 2) *Festuca altissima* : diffusa nelle faggete.
- 3) *Festuca pratensis* : comune nei prati falciati di fondovalle ma anche nei pascoli montani; in val dei Nass presente anche la varietà *apennina* che qualche autore considera buona specie.

- 4) *Festuca arundinacea* : sporadica a fondovalle ai margini delle strade, in stazioni ruderali.
- 5) *Festuca pulchella* : presente con la sola subsp. *jurana* nei ghiaioni e macereti della fascia montano-subalpina.
- 6) *Festuca spectabilis* : sui ghiaioni fino alla fascia montana (M. Serva, M. Peron, Val Vescovà, Canale d'Agordo).
- 7) *Festuca alpestris* : comune nei pendii aridi soleggiati.
- 8) *Festuca quadriflora* : comune nei pascoli subalpini, su rupi e ghiaioni.
- 9) *Festuca rubra* (gruppo) : gruppo di specie abbondantemente presente nella zona, in merito al quale però non abbiamo le idee ancora chiare; forse la maggior parte degli esemplari in nostro possesso è da ascrivere a *F. nigrescens*, una delle principali essenze dei pascoli alpini. Più problematica è l'individuazione di *F. diffusa*, che pure dovrebbe essere presente ma di cui non abbiamo avuto modo finora di notare il principale carattere discriminante, cioè la presenza di grosse cellule (bulliformi) nella sezione fogliare. Sporadica infine dovrebbe essere la presenza di *F. rubra* in senso stretto.
- 10) *Festuca trichophylla* : specie di luoghi umidi, ritrovata solo nelle torbiere di Sochieva e Pra Torond (Zoldo).
- 11) *Festuca heterophylla* : comune nei boschi collinari e submontani.
- 12) *Festuca puccinellii* : diffusa nei pascoli alpini, tipicamente in stazioni lungamente innevate.
- 13) *Festuca picturata* : sporadica nei pascoli alpini (M. Talvena).
- 14) *Festuca norica* : comune nei pascoli montano-subalpini.
- 15) *Festuca valesiaca* : con certezza raccolta solo in una stazione caratterizzata da spiccata aridità sul M. Megna; è probabile che sia presente anche altrove.
- 16) *Festuca rupicola* : comune nel fondovalle fino alla fascia subalpina in ambiente arido-rupestre; è caratterizzata da notevole variabilità.
- 17) *Festuca alpina* : rupi e creste ventose della zona cacuminale.
- 18) *Festuca halleri* : in aspetto tipico raccolta solo sul M. Serva e sul M. Cirvoi; probabilmente sono da ricondurre nell'ambito della variabilità di questa specie numerosi esemplari raccolti nella fascia subalpina in tutta la zona e per il momento di problematica attribuzione.

Fossili del Bellunese

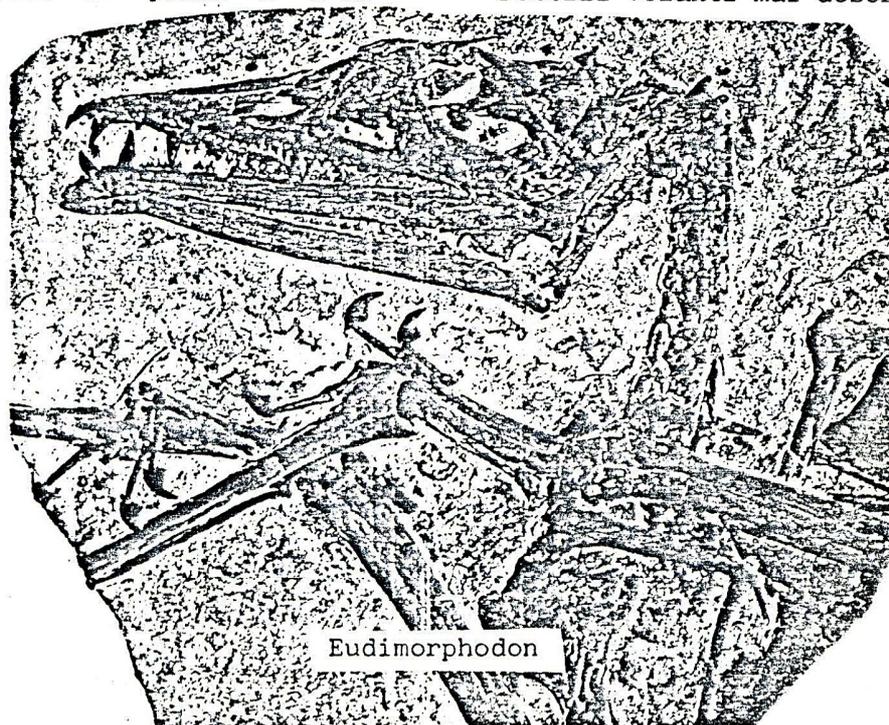
di Mario Cavallini

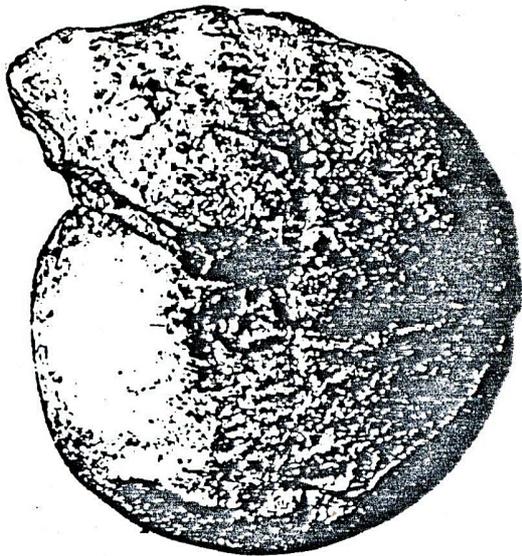
Nei notiziari precedenti sono state fornite alcune nozioni elementari di paleontologia: sull'origine dei resti fossili, sulla loro conservazione, sulle ere geologiche e la scala relativa dei tempi, ecc. ecc. In questo articolo tratteremo ancora dei fossili, prendendo in considerazione una località fossilifera italiana di estremo interesse paleontologico, cioè Cene, un paesino a nord di Bergamo.

Nel 1971, dopo il rinvenimento casuale, in una cava abbandonata, di alcuni piccoli pesci fossili, ricerche più accurate nella zona portarono alla scoperta di una fauna fossile eccezionale, attribuibile al periodo Triassico, piano Norico superiore. Si tratta di un pacco di strati bituminosi neri e grigi, intercalati da livelli laminati più marnosi e fossiliferi, detti calcare di Zorzino.

Questa fauna fossile consta di almeno 20 specie di pesci e 5 di

rettili, e in base al periodo di appartenenza si può attribuire ad essa un'età di oltre 200 milioni di anni. Essa è ancora allo studio degli esperti. I pesci, specialmente quelli trovati a Zagno, località vicina a Cene, sono di straordinaria bellezza e grandezza, raggiungendo di media i 70 centimetri. Essi sono molto primitivi, e ascrivibili per la maggior parte al genere *Paralepidotus*. Presentano placche e scaglie molto robuste, e straordinari apparati dentali emisferici atti a triturare i gusci dei molluschi che costituivano il loro cibo. Da queste località sono stati estratti migliaia di esemplari di pesci di numerose specie. Altrettanto non si può dire dei rettili, di cui, come già accennato, sono state trovate solo cinque specie diverse. Due di queste, e precisamente *Eudimorphodon ranzii* e *Peteinosaurus zambellii* rappresentano i più antichi rettili volanti mai descritti.





Proarcestes boechi

Queste due specie si differenziano solo per alcuni particolari dello scheletro e dei denti. Fino a poco tempo fa si pensava che i rettili volanti, molto numerosi nel periodo cretacico (100 milioni di anni fa), risalissero al massimo fino al giurassico (150 milioni di anni fa). La scoperta di Cene sposta più indietro nel tempo la loro comparsa e costituisce una rivoluzione nella storia della paleontologia. Questi giacimenti bergamaschi del norico-retico sono assai importanti perchè in nessun'altra parte del mondo se ne trovano di così ricchi, e così ben conservati.

Per quanto riguarda il triassico bellunese, descriveremo la fauna a cefalopodi della val di Pena, che si trova a est di Lorenzago di Cadore. Questa località fossilifera, dell'età ladino-carnica, ha circa 220 milioni di anni, e consta di 46 specie, di cui 36 di cefalopodi, e le rimanenti di brachiopodi e di lamellibranchi.

Questa fauna interessantissima e rara fu segnalata per la prima volta nel 1883 dal geologo Toyokitsi Harada, che però si limitò ad una scarsissima raccolta di reperti. Qualche anno dopo, nel 1899 una

più dettagliata descrizione ne venne fatta da P. Longhi, che fornì anche numerose illustrazioni, in particolare dei generi *Gymnites* e *Arcestes*

Essa venne studiata anche dal noto geologo feltrino Giorgio Dal Piaz, ma l'ultima descrizione, accurata e scientificamente ineccepibile, fu data nel 1914 da Antonio De Toni che potè fare estese ricerche nella cava ricorrendo a scavi e a mine.

A qualche chilometro di distanza da questo sito della val di Pena, e precisamente al monte Clapsalon, a Forni di Sotto, si trova un'altra località fossilifera che è ritenuta ancor più importante: in un calcare rosso-mattone si trovano delle stupende ammoniti perfettamente conservate, addirittura con il loro guscio originale.

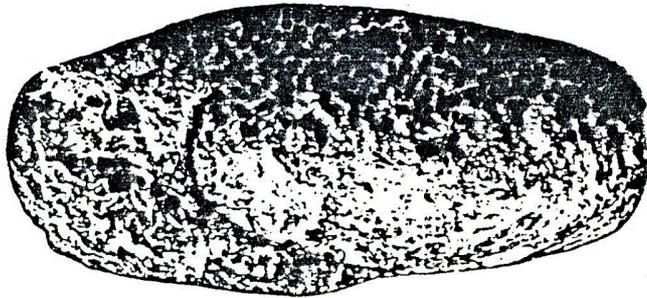
Se si riflette sul fatto che in Italia le faune triassiche a cefalopodi sono assai rare, si comprenderà il particolare valore di questi giacimenti bellunesi.

In un prossimo numero tratteremo della fauna fossile nana di S. Cassiano, anch'essa di età triassica e, come diremo, unica al mondo.

Testi consultati:

Lorenzo Sorbini, *I vertebrati fossili italiani*, Vallardi.

Il grande libro della preistoria, Vallardi
Antonio De Toni, *Illustrazione della fauna triasica di Valdepena*.



Joannites caminensis

Una controversia scientifica tra T.A. Catullo e A. Massalongo

di Enzo Garberoglio

Nel Numero Unico di quest'anno (1992) abbiamo pubblicato una lettera di Tomaso Antonio Catullo nella quale l'illustre geologo bellunese, professore di Scienze naturali all'Università di Padova, con una sua presa di posizione polemica nei confronti di alcuni colleghi mostrava quanto fosse sensibile a tutto ciò che potesse offuscare il suo prestigio personale e la sua indiscussa posizione di preminenza nel mondo scientifico italiano. Siamo in grado di offrire un'altra prova di questo aspetto del suo carattere pubblicando una Nota che si riferisce ad una polemica intercorsa tra lo stesso Catullo, allora settantunenne ma ancora

ben agguerrito, e il ventinovenne naturalista veronese Abramo Massalongo (1). La polemica raggiunse toni di inconsueta asprezza, e rievocarla oggi avrebbe scarsi motivi di interesse se le ragioni che la scatenarono non si riferissero a momenti della storia della zoologia e della paleontologia bellunesi, che possono aiutarci a capire lo stato delle conoscenze scientifiche verso la metà del secolo scorso.

Non si deve dimenticare che con la sua intensa attività di studioso T.A. Catullo (1782-1869) ebbe il merito di porre in primo piano, anche a livello europeo, gli aspetti naturalistici (minerari, zoologici, paleontologici e soprattutto geologici

o, come usava dire allora, geognosici) dell'area geografica bellunese e veneta in generale.

Il testo manoscritto di questa nota, che è del 1853, è conservato nella stessa raccolta miscellanea della biblioteca civica di Belluno (al n. 1066) dalla quale abbiamo tratto la lettera di dimissioni citata all'inizio. E' abbastanza dubbio che esso sia stato pubblicato in qualche rivista scientifica del tempo, e non può nemmeno dirsi inedito perchè una sua versione un po' più ampia venne pubblicata quattro anni dopo in un catalogo bibliografico delle opere di Catullo compilato, sicuramente con l'assistenza del Maestro, dal suo allievo ad amico dott. Giovan Battista Ronconi, senza però l'indicazione degli estremi di una pubblicazione (2).

Lo scritto non rappresenta che un episodio della polemica nella quale si cimentarono i due studiosi. E' difficile ricostruire con precisione la successione delle sue varie fasi, perchè esse ebbero luogo tutte nel 1853, e le note bibliografiche non danno, come sarebbe utile, il mese di pubblicazione. La cronistoria che forniamo è dunque basata più sul buon senso che su dati precisi, che si potrebbero avere solo consultando tutte le opere coinvolte. (3)

In due sue importanti opere di carattere paleontologico il Massalongo sostenne una sua personale opinione sulla datazione di alcune filliti (4). Il Catullo volle rimettere le cose a posto pubblicando in un articolo quelli che vennero considerati dei "raddrizzamenti" agli errori di Massalongo (5). Questi volle dirimere la questione inviando dei campioni di fossili, raccolti a Chiavon e a Salcedo,

nel Vicentino, ad un'autorità in materia, l'itttiologo prof. Heckel, il quale sentenziò a favore del Catullo (6). Massalongo non si arrese ancora, e dette un'interpretazione forzata del giudizio di Heckel che pareva convalidare le sue idee. Per far valere le sue ragioni il Catullo scrisse al prof. Bronn, di Heidelberg, una lettera che fu pubblicata sul giornale tedesco *Jahrbuch* e poi ripresa dal *Giornale di Bergamo* e dal *Collettore dell'Adige* (7). Il Massalongo reagì, afferma il Ronconi, "criticando alla sciamanna un'opera data alla luce dal Catullo 30 anni prima" (8).

Se si pensa poi che a questo punto apparve anche una nota di erpetologia nella quale si mettevano in dubbio alcune segnalazioni zoologiche fatte dal Catullo per il Bellunese, si capisce come questi, che fino ad allora non era stato tirato in ballo personalmente, dovesse sentirsi punto sul vivo, al punto da scrivere la *Nota* di cui fra poco faremo seguire il testo. Se essa non fu pubblicata (ma probabilmente solo fatta circolare nella cerchia degli amici e dei corrispondenti del professore bellunese) ciò fu forse dovuto al fatto che lo stesso si rese conto che indulgere troppo a una polemica giunta a toni così aspri avrebbe nuociuto alla sua stessa immagine, e preferì moderarsi (9).

Esaminando più in dettaglio il contenuto del testo di Catullo (altre considerazioni troveranno spazio nelle note) osserviamo prima di tutto che esso è firmato con una formula anonima che consente all'autore di parlare di sè (e di difendersi) in terza persona. Con la prima accusa egli non va direttamente al nocciolo della questione, come se volesse mascherare

la vera causa del suo risentimento verso il Massalongo, e dandole quasi l'aspetto di un conflitto generazionale. Allo studioso veronese è mosso il rimprovero di aver violato le convenzioni accademiche, secondo le quali nelle pubblicazioni scientifiche si doveva dare ampio riconoscimento a tutti coloro che avevano già trattato l'argomento, o a chi aveva intrattenuto rapporti di collaborazione coll'autore stesso. Il Catullo diede buon esempio di ciò nelle sue opere, in cui amava esibirsi in questa sorta di inchini cerimoniosi verso i colleghi, e in prolissità e divagazioni (scritte peraltro in una lingua assai forbita) che trent'anni più tardi sarebbero state biasimate da Torquato Taramelli. Era forse in atto un'evoluzione del linguaggio scientifico che doveva portare ad una maggiore stringatezza e concretezza, e l'ultrasettantenne Catullo si collocava, in questo sviluppo, in una posizione conservatrice (10).

Una conferma dell'impressione di trovarci di fronte ad uno scontro tra generazioni è data dalla scelta dei termini di cui viene gratificato il Massalongo: "... il giovane dottor Massalongo, ...giovannotto imprudente, ...novello erpetologo..." (Purtroppo per lui, questi non potè scuotersi di dosso questo torto d'esser giovane, poichè morì all'età di 36 anni!).

La causa vera della polemica è affrontata per seconda: il giovane studioso veronese aveva osato insinuare che il Catullo errasse nell'indicare la presenza della *Vipera ammodytes* nel Bellunese. Quest'indiscutibile "gaffe" del Massalongo scatena la reazione del vecchio professore, che non si limita a rintuzzare l'attacco esponendo le sue ragioni,

ma si sente autorizzato ad andare a rovistare nei lavori del suo avversario per scoprirvi degli errori che gli consentano di ristabilire le distanze, e di vibrare la bacchetta del professore sulle dita di quello che viene ridotto al rango di uno studentello presuntuoso e ignorante.

Dalle sue righe emerge l'immagine di un avversario senza basi culturali ("dottore in legge"), smanioso solo di affermazioni personali in campi scientifici troppo vari. La sua operosità è detta "febbricitante", nei suoi confronti si sprecano i termini sprezzanti: "...malafede, ...ùzzolo, ...sconvenevolezza, ...pretesione, ...spensieratezza..."

Occorre però dire, a onor del vero e nonostante i suoi indubbi torti nell'intera vicenda, che il giovane studioso veronese non meritava una stroncatura di tale portata. La storia ci dice che dal punto di vista scientifico fu tutt'altro che uno sprovvaduto, ben superiore a quell'Angelini e a quel Bendiscioli che il Catullo gli contrappone come modelli da seguire e di cui non siamo riusciti a trovare traccia nelle moderne opere enciclopediche. Fu un valente lichenologo, e in questo campo tra i primi ad usare come elementi per la classificazione i caratteri presentati dagli organi di riproduzione. Si segnalò anche per ottime monografie di paleontologia vegetale, ed è logico pensare che il suo contributo al progresso delle scienze naturali sarebbe stato maggiore se non fosse scomparso prematuramente.

Quanto all'accusa di aver spaziato in troppi campi, quella fu una debolezza a cui non si sottrasse neppure il suo scorbutico censore.

(E. Garberoglio)



Lo scienziato bellunese T.A. Catullo
(disegno di F. Tormen)

Osservazioni sopra una memoria
di Zoologia del Dr. Abramo Massalongo
inserita ne' *Nuovi Annali delle
Scienze Naturali di Bologna*, 1853.

In una memoria di Erpetologia impressa in Bologna si parla de' rettili veronesi in un modo ben singolare. E' noto che chiunque voglia accingersi a dare al pubblico la Fauna di qualche provincia d'uopo è in pria ch'ei conosca i lavori anteriormente pubblicati da altri, sia per trarne soccorso, sia per rendere la dovuta lode a coloro che primi si affaticarono nelle medesime ricerche. Di questo precetto, adottato da tutti i buoni naturalisti, non ha creduto di valersi il dottore in legge sig. r Massalongo, il quale, per comparir solo nell'agone tacque i nomi d'un Bendiscioli che illustrando la Erpetologia Mantovana, non dissimile dalla Veronese, illustrava ad un tempo quest'ultima; di un Volta che innanzi tutti pubblicò uno studio sullo stesso tema negli Opuscoli Scelti di Milano, che poi servì di guida al Pollini; e per ultimo di un Angelini, uomo che non pativa il mal di falsare li concetti altrui, nè il capogirlo della pretesione, il quale inserì nella Biblioteca Italiana una dissertazione sulla Vipera cherssea delle Valli Veronesi, non ricordata dal novello erpetologo di Tregnago (11) (12).

Catullo nel suo Trattato sopra i terreni alluviali (...) del Veneto (2) fa un cenno della Vipera ammodytes assai rara nelle provincie verete, e piuttosto frequente nel Bellunese, com'è frequentissima nell'Ungheria, nell'Illiria,

e nella Dalmazia. Il dr. Abramo, con ostentata reticenza, crede che il Catullo sia caduto in errore ammettendo l'esistenza di questa Vipera nel suo paese nativo. Pure il cono carnosio ricoperto di squame che porta alla regione del naso è tale carattere da impedire lo scambio con le altre specie congeneri, e viene per ciò medesimo distinto dagli alpigiani col nome di Vipera col cornetto, che corrisponde alla Vipera illirica dell'Aldrovandi (13).

Fu veduta anche da Brocchi in una traversata ch'ei fece col prof. Catullo da Belluno ad Agordo, correndo l'estate dell'anno 1812 (Bib. italiana, Tomo V, pag. 283) (14). Brocchi dice inoltre di averla incontrata ne' Colli Euganei, dove appunto il giovane dr. Massalongo si abbattè in un rettile dell'ordine de' Batracini di Cuvier che ben tosto innalzò alla dignità di genere ignoto, affiggendogli il nome di Petroponia nigra, benchè conservasse ancora le branchie, e con esse altre vestigia di non compiuta metamorfosi. Noi, quando che sia, gli faremo toccare con mano che un rettile non già del tutto ma parzialmente spogliato de' caratteri di larva, non può servire di tipo per stabilire un genere nuovo. Per ben determinare un genere, non dobbiamo attribuirgli per qualità generiche ciò che forma il distintivo di un altro genere e può vederlo il Dr. Abramo nell'eccellente memoria sopra un nuovo Rettile Sauriano della famiglia de' Calciosauri (*Lepidophisma flaviomaculatum* (?) illustrato non ha guari del celebre Dumeril, quello stesso che nel 1805 diede all'Europa le Lezioni di Anatomia comparata dell'immortale Cuvier (Istitut. [sic], 1852, pag. 969) (15) (16).

Se si avesse da giudicare donde precedono le molte sconvenevollezze per noi avvertite negli scritti diffusi con febbricitante operosità ne' trascorsi tre anni dal Dr. Abramo pare si debba farli derivare dalla mancanza di criterio, e più ancora dalla smania di aver voluto trattare di ogni qualunque argomento attinente alla zoologia, alla botanica, alla paleontologia, alla geognosia, ecc.

A tutti è noto, che in istoria naturale, quanto più si ha l'uzzolo di guadagnare in superficie tanto più si perde in profondità, e chi vuol essere ad un tempo zoologo, botanico, geologo e paleontologo, non ne farà cavelle (17), e sarà sempre come colui che divaga in un numero infinito di studi senza conoscerne convenevolmente nessuno. A maggiore prova di quanto dico torrò in apposito articolo a dimostrare l'immensa lacuna che divide il Massalongo da' buoni e coscienziosi naturalisti dell'età nostra, i quali sono ben lungi dallo seguire lo scomunicato costume di sollevarsi abbassando gli altri, come pratica il Dr. Abramo per la sola bramosia di fabbricare sulle altrui rovine. Egli per dare convenevole corpo alle dicerie che va stampando suppone nelle opere altrui degli errori che non esistono, e gli attacca con l'ardire di un giovinotto imprudente. Nella sua Enumerazione delle piante fossili dichiarò non comprenderé alcune specie già riferite dal Brogniart al periodo miocene, quale p.e. la *Taeniopteris Bertrandi*, perchè la crede del periodo eocene, mentre Brogniart in ogni suo lavoro sulle filliti finora pubblicate pone questa pianta fra le più antiche della zona terziaria (18).

Con la stessa malafede e spensieratezza il Dr. Abramo inserì nel N. 74 del Bollettino dell'Adige una lettera, in molte sue parti castigata dalla censura, diretta ad impugnare un'opera di geognosia paleozoica, stampata trent'anni or sono, cioè in un tempo in cui la zoologia sentiva ancora gli influssi delle dottrine Werneriane, senza farsi carico di verificare egli stesso se in realtà

vi si trovino per entro gli sconci messigli in veduta da un sedicente geologo in proposito dello Zechstein, intorno ai quali verterà appunto lo scritto che mi propongo di pubblicare (19) (20) (21).

Un ex assistente alla
cattedra di storia naturale

Il testo del catalogo dei vertebrati, riguardante *Lacerta agilis* e vipere, che fu contestato da A. Massalongo (da T.A. CATULLO, *Trattato sopra la costituzione geognostico-fisica...* Padova, Sicca, 1844)

Lacerta agilis Lin. *Luserta*. Si arrampica con molta agilità, e nei luoghi bene soleggiati si vede anco l'inverno. Ha una specie di collare scaglioso, ed una fascia bruna in ambo i lati del corpo.

Lacerta argus Laurenti. Il fondo del colore è brunastro, con macchie giallicce, attorniate da una linea nera. Queste macchie sono a pena visibili su'l dorso, ma molto appariscenti su i lati. Corre sopra i muri come la precedente, e vedesi più spesso nelle campagne, che nelle città.

Coluber berus Lin. (*Vipera commune*, Cuvier). *Vipera*. Nella calda stagione è oltremodo commune negli alti-piani delle Alpi Zoldiane e Cadorine, ove cresce copioso il *Faccinium myrtillus*, pianta ricercatissima dagli insetti, dei quali la vipera si pasce. Cuvier crede che il *Coluber Redi* di Laurenti non sia che una semplice varietà di questa specie.

Coluber chersaea Lin. *Vipera*. Si vede la state nei dintorni umidi di Antole, villaggio posto al Nord-Ovest di Belluno. È il *Marasso* dei Veronesi, intorno al quale scrisse un'eccellente Memoria il sig. Angelini, esimio Naturalista di Verona.

Coluber ammodytes Lin. *Vipera dal corno*. Di questa specie, che li speziali di Venezia ritirano dalla Dalmazia per impiegarla nella fabbricazione della triaca, non esistono individui in nessuna Provincia dello Stato Veneto, od almeno non fu veduta finora che in quella di Belluno, dove trovasi copiosa tutti li anni. Vive tra i sassi che ricoprono le campagne del Mas, presso il Cordevole.

Non posso lasciare l'argomento delle vipere senza ricordarne un'altra che non vidi mai nel Bellunese, ma che fu presa più volte alle falde del monte Grappa, presso Bassano, e in altri monti della Provincia Vicentina. È questa il *Coluber aspis* di Linneo, che il Cuvier riguarda come una semplice varietà della vipera commune, ma che a noi sembra differire essenzialmente da questa, se non nell'abito, certo nei costumi. Una forte induzione, che l'*Aspis* sia diversa dalla vipera dei farmacisti ci pare essere questa, che messa la prima in cattività con l'individui dell'altra vipera, si avventa tosto sovr'essi, e ne uccide quanti più può. Di questo fatto, accaduto sotto i miei occhi, fa pur fede a chiunque il sig. Domenico Curti, speziale e chimico riputatissimo di Vicenza.

N o t e

(1) Abramo Bartolomeo Massalongo nacque a Tregnago (VR) nel 1824 e morì a Verona nel 1860. Nel 1849 si laureò in legge a Padova, ma si sentì più attratto dagli studi naturalistici, e in particolare dalla paleontologia, di cui curò il settore dedicato alla flora fossile, e dalla lichenologia. In questi campi di ricerca descrisse numerosi generi e specie nuovi. Pubblicò molti lavori corredati da magnifiche tavole litografiche disegnate personalmente.

Sulle filliti del Vicentino, Enumerazione delle piante fossili mioceniche fino ad ora conosciute in Italia, Memorie lichenografiche (...), Studi paleontologici.

(2) Il titolo completo è: Prospetto degli scritti pubblicati da Tomaso Antonio Catullo, Professore emerito di storia naturale nell'I.R. Università di Padova, compilato da un suo amico e discepolo (Padova, Sicca, 1857). L'opera è anonima, ma l'autore si firma in calce ad un'appendice. Essa comprende 122 titoli, e non si limita ad un elenco bibliografico, ma contiene molti estratti delle opere citate e qualche lettera. Le Osservazioni sono riportate in una nota al Trattato sopra la costituzione geognostico-fisica dei terreni alluvionali e post-diluviani delle province Venete, che ebbe due edizioni, entrambe a Padova: la prima nel 1838 (Cortellier e Sicca), la seconda nel 1844 (Zambeccari e Sicca).

(3) Rimane irrisolta qualche incongruenza che è da attribuire forse al fatto che certe note od osservazioni, scritte contemporaneamente ad opere di maggiore respiro, apparivano in pubblico prima di queste, e le citavano come già stampate. Da ciò l'impossibilità di creare un ordine logico.

(4) Vedasi la nota (1). Fillite è un termine generico per indicare un fossile di origine vegetale.

(5) La memoria, intitolata Intorno ad una nuova classificazione delle calcarie rosse ammonitiche delle Alpi Venete (con spaccati intercalati nel testo, e 4 tavole litografiche)

fu pubblicata negli "Annali di Scienze naturali di Bologna" e intercalata nel V volume delle "Memorie dell'I.R. Istituto Veneto" (1853, pag. 57).

E' nell'appendice a questo lavoro che il Catullo dà involontariamente fuoco alle polveri scrivendo: "Io torrò a rilevare gli sconci che il fatto di geognosia stratigrafica si è lasciato sfuggire il dott. Abramo Massalongo in parlando delle filliti del Vicentino, ben certo che questo giovane professore non darà sinistra interpretazione alla schiettezza delle mie osservazioni, perchè figlie della stima che nutro per lui, e di quella decente sincerità che scrivendo ho sempre osservata". E fa seguire un elenco delle specie di cui contesta l'attribuzione stratigrafica. Ma il linguaggio, come si vede, è ancora nei limiti di un civile dibattito tra dotti.

(6) Si tratta di Johann Jacob Heckel (1790-1857).

(7) La lettera è riportata per intero sul Prospetto del Ronconi.

(8) Stando al Ronconi, sul n. 74 del "Collettore dell'Adige" sarebbero apparsi sia la lettera di Catullo al Bronn, sia la risposta di Massalongo. L'opera criticata dal veronese è la Memoria sopra il Naghelflue (?) degli Svizzeri che fu letta nel 1824 all'Ateneo di Treviso e pubblicata negli "Atti" dello stesso (Tomo III, p. 4).

(9) Ciò servì a spegnere la polemica, anche se i due continuarono a stuzzicarsi a vicenda anche nei loro lavori successivi, facendo sottili riferimenti ai pretesi, rispettivi errori.

Nel Prospetto di Ronconi tutta la polemica è rivissuta, con dettagli che verranno visti nelle note successive.

(10) Questo modo di operare ha, a distanza di un secolo e mezzo, l'innegabile vantaggio di fornire una miniera di annotazioni interessanti, anche se spesso non inerenti pienamente al tema dell'opera, su personaggi e fatti del tempo.

(11) Si tratta del canonico Serafino Volta,

mantovano. Il pavese Ciro Pollini (1782-1833) fu soprattutto botanico.

(12) Il termine Vipera cherssea (o chersaea) non è più in uso nella nomenclatura zoologica moderna. Al tempo del Catullo la classificazione dei serpenti nostrani era ben lungi dall'essere sistemata. Persisteva l'incertezza relativa al genere (Coluber o Vipera?) e all'identificazione delle varie specie.

Oggi sappiamo che nella nostra provincia si trovano tre specie di vipera (Vipera aspis, V. berus, V. ammodytes) mentre nei suoi Cataloghi zoologicj (vedi riproduzione in queste pagine) il Catullo ne elenca quattro: il Coluber berus, che chiama vipera comune, il C. chersaea, detta semplicemente vipera, il C. ammodytes, che indubitabilmente è la vipera dal corno; più avanti cita, come assente dal Bellunese, una Vipera aspis che pretende di distinguere dalla berus solo per via di un comportamento aggressivo (assai strano nella timidissima aspis), e non basandosi su buone caratteristiche morfologiche.

Fare chiarezza in questa confusione è problematico, perchè le incertezze di attribuzione si traducono in altrettante incertezze sulla presenza ed abbondanza delle specie verso la metà del secolo scorso. La cosa più strana è l'assenza della Coronella austriaca, la più confondibile con una vipera (a parte la pupilla, che è tonda e non ellittica, e altri particolari di più difficile osservazione). Riteniamo che una delle specie elencate dal Catullo possa essere identificata con la coronella, e che un altro elemento di confusione possa essere dato dal fatto che (come si ricava da altri scritti di Catullo) si dava allora molta importanza al colore di fondo della pelle e alla forma delle sbarre trasversali del dorso, che sono assai mutevoli, anche in funzione dell'ambiente.

Si noti anche, per inciso, che nel Catalogo del Catullo sono assenti anche la Natrix tessellata (natrice dal collare) e l'Elaphe longissima (saettone, o colubro d'Esculapio). Sospettiamo anche che il "marasso dei veronesi" sia la Natrix maura, detta anche comunemente "natrice viperina", per la sua somiglianza

con una vipera (pare si tratti di un esempio di adattamento di tipo difensivo, per cui una specie innocua si protegge assumendo nella sua evoluzione l'aspetto di una specie pericolosa, e perciò evitata da tutti).

La somiglianza di questa biscia con una vipera è tale che si narra che il famoso zoologo Duméril, su cui il Catullo fa un accenno più avanti, un giorno afferrò un marasso convinto che si trattasse della N. maura, e ne fu morso (Grzimek, Vita degli animali, vol. VI, p. 438. Milano, 1972-74).

(13) Il bolognese Ulisse Aldrovandi (1522-1605) fu medico e naturalista. Fondò l'Orto botanico di Bologna.

(14) Giovan Battista Brocchi (Bassano 1772-Kartum 1826), naturalista, geologo e paleontologo, fu autore di una celebre Conchiologia fossile subappenninica (2 voll., Milano, 1814).

Nel 1812 era ispettore generale delle miniere del Regno Italico. Nel 1863 T.A. Catullo pubblicò una sua breve biografia.

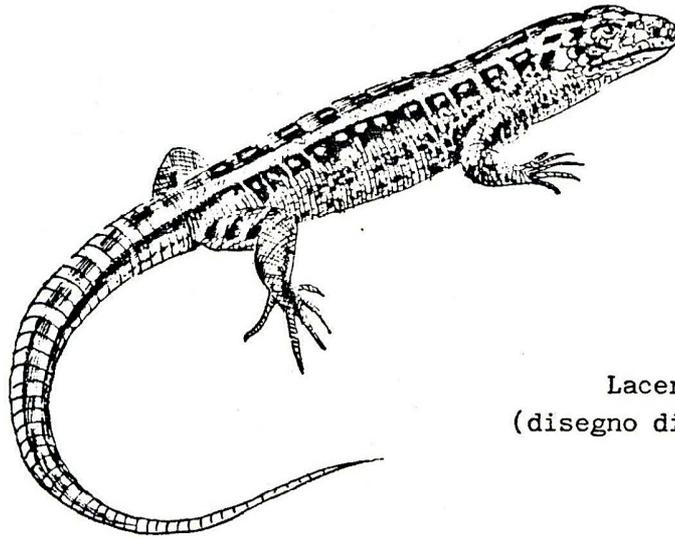
(15) Georges Cuvier (1769-1832) fu professore di anatomia comparata presso il museo di storia naturale di Parigi e autore di una classificazione naturale del regno animale. Eccellente paleontologo, come tale si impegnò anche sul fronte della geologia, ove elaborò la teoria del catastrofismo.

André Marie Constant Duméril (1774-1860) fu zoologo, e in particolare erpetologo, e collaboratore di Cuvier.

(16) A questo punto nel Prospetto si trova inserita questa aggiunta: "Con la medesima franchezza, e con quell'aria di superiorità che al vero Dotto è estranea, il Dott. Abramo muove dubbio circa l'esistenza nel Bellunese della Lacerta agilis, la quale anzichè essere rara nelle Province Venete, vi è comune, come lo è del pari in Lombardia (Notizie sulla Lombardia nel 1844, in 8°, pag. 386)".

(17) Nulla (termine antico).

(18) I Brongniart (e non Brogniart, come scrive il Catullo) sono una famiglia che diede molti scienziati alla Francia. Qui



Lacerta agilis
(disegno di F. Tormen)

si tratta di Adolphe Théodore (1801-1876) considerato il fondatore della paleontologia vegetale, come il Cuvier lo fu di quella animale. Fu professore di botanica e fisiologia vegetale al Museo di Scienze naturali di Parigi.

Il padre Alexandre (1770-1847) fu geologo, mineralogista e paleontologo. Anch'egli collaboratore di Cuvier, creò il metodo di datazione relativa degli strati geologici basandosi sullo studio dei fossili in essi contenuti. Per primo spiegò la presenza dei fossili marini nelle rocce formulando l'ipotesi di ripetute trasgressioni marine.

Il Catullo ricorda che padre e figlio fecero un viaggio in Italia visitando le località fossilifere del Vicentino e del Veronese.

(19) Abraham Werner (1749-1817), direttore della scuola mineraria di Friburgo, elaborò la più importante dottrina geologica dell'inizio dell'Ottocento, fondata sull'ipotesi (nettunismo) per cui tutti gli strati rocciosi si sarebbero formati per cristallizzazione o sedimentazione da materiali contenuti in un oceano primordiale.

(20) Nel suo Saggio di zoologia fossile (Padova, Tipografia del Seminario, 1827) T.A. Catullo descrive, tra gli altri, i fossili contenuti nel "calcare alpino" detto in tedesco Alpenkalk o Zechstein. Esso corrisponde a quella che oggi è chiamata "Formazione a Bellerophon" (A. Bosellini, La storia geologica delle Dolomiti, Edizioni Dolomiti, Maniago, 1989).

Il termine "Zechstein" (o kazariano) è usato anche per indicare un'età del Permiano corrispondente alla prima trasgressione marina che consentì, nelle Alpi Orientali, la deposizione del "calcare alpino" sopra lo strato di Arenaria della Val Gardena.

(21) Nel Prospetto la conclusione è questa: "Daremo fine a questa Nota consigliando il dott. Abramo, come altri hanno già fatto, a mostrarsi in avvenire più educato e più cauto nel censurare altrui; e a ricordarsi che non sempre il critico può contare sulla generosità degli offesi".

Parole pesanti, che indussero il Ronconi ad aggiungere questa postilla:

"La nostra affezione ed il dovuto riguardo al più veterano dei Naturalisti Italiani ci obbligano ad ammetter in questa compilazione alcune Note del Catullo, che senza di essi non avremmo accettate, siccome poco consone a quel genere di critica che vuole somma urbanità nelle dispute scientifiche, cui solo ci sentiamo di seguire. - Tutti quelli peraltro che lo conoscono personalmente, e sono a lui congiunti di antica amicizia, sanno benissimo che se l'ironia esce talvolta dalla sua penna, la malignità non ebbe mai stanza nel suo cuore, alle cui doti singolari, come a quelle del suo animo, non ha recato verun nocimento l'avanzata sua età". Il Ronconi tutelava il suo Maestro contro il sospetto che potesse essere, come suol dirsi, un po' rincitrullito.

Hanno collaborato alla realizzazione di questo numero Silvana De Col, Enzo Garberoglio, Luigi Lui

FIOCCO AZZURRO

A questo punto

le femmine supererebbero i maschi per 2-1.

Ma il 10 ottobre 1992

gli "azzurri" hanno pareggiato 2-2 con la nascita,

nella famiglia del nostro socio Walter Mazzucco,

del piccolo

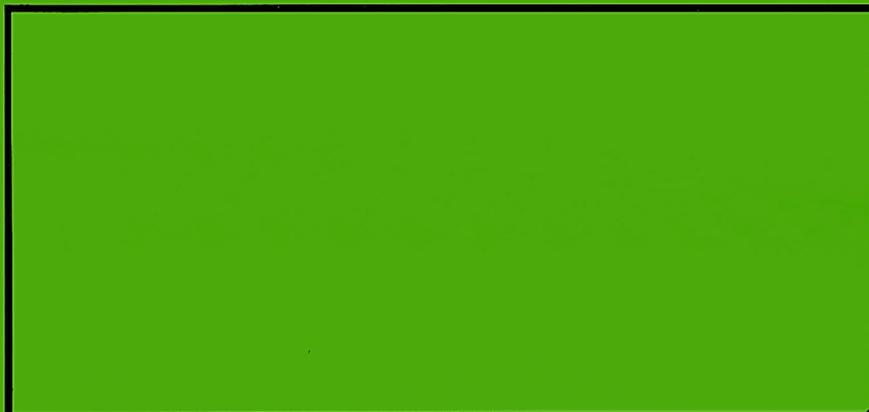
MICHELE

Al novello papà

e alla gentile consorte, signora Donatella,

giungano le più vive congratulazioni

di tutti i nostri associati



CASSA DI RISPARMIO
DI VERONA VICENZA BELLUNO E ANCONA